

Pos. 15875

CASA CAPITOLARE
Via Maria Ausiliatrice, 32
TORINO

Torino, 24 ottobre 1962



Carissimi Confratelli,

alle 6,50 del 18 ottobre scorso rendeva la sua bell'anima a Dio il nostro caro missionario

Sac. VITTORIO VIGADA

a 66 anni di età

Era nato ad Alpignano (Torino), il 24 febbraio 1896, da Giuseppe e Colombina Damiani. Nella distinta famiglia, profondamente cattolica, ricevette la sua prima formazione cristiana, che si andò perfezionando all'Istituto Sociale dei Padri Gesuiti e nei nostri collegi di Lanzo e di Fossano ove tentò dapprima gli studi ginnasiali, poi preferì i corsi tecnici. Lì continuò nelle pubbliche scuole diurne e serali, conseguendo alla Scuola Libera Politecnica di Milano il diploma di capotecnico elettricista.

Il trasferimento della famiglia a Torino presso la nostra chiesa di San Giovanni Evangelista favorì i rapporti con i successori di Don Bosco e con la Congregazione cui anche i genitori, i fratelli e le sorelle si legarono affettuosamente come Cooperatori.

La prima guerra mondiale lo strappò ai suoi cari il 27 novembre 1915 e lo impegnò fino al 10 gennaio 1920 nella dura vita del fronte e delle operazioni.

Terminato il servizio militare e ripreso il lavoro fra i torbidi del dopoguerra, cominciò a sentire l'attrattiva a più alto ideale. Lo confidò in parecchi colloqui al Servo di Dio Don Filippo Rinaldi che sciolse le sue ultime difficoltà indirizzandolo all'Istituto Missionario d'Ivrea da lui dedicato nel 1922 al capo della prima spedizione missionaria salesiana, il Card. Cagliero, e destinato alla cura delle nostre vocazioni missionarie. Con la benedizione del terzo successore di Don Bosco, in età avanzata e già con qualche difetto all'udito riportato dalla guerra, il 16 giugno 1926 si presentò al Direttore, Don Ambrogio Rossi, e gli disse con ammirabile candore: « Sono già tutto di Don Bosco. L'ho sempre amato con tutta l'anima. Egli mi ispirò di consacrare la mia vita all'ideale missionario. Lei mi prepari meglio che può. Le sarò obbediente in tutto. Se nelle Missioni non potrò servire ad altro, con gioia aiuterò nei lavori più umili ». Lo stesso Direttore, che in breve rimpatriò dal Centro America, poté provvidenzialmente confortarlo di una visita all'ospedale il giorno prima della morte ed assistere ai suoi funerali, ci lasciò questa preziosa testimonianza, soggiungendo che: « S'accinse subito con ardore a completare i suoi studi. Nè si spaventò del latino. Lo studiava con passione giorno e notte. Mente riflessiva e matura, eccelleva ancor più nella pietà. Si sarebbe detto che non veniva dal mondo, ma da un fervoroso noviziato. Comprendemmo — egli scrive — fin dai primi giorni che quel trentenne portava con sè il tesoro di una vita cristiana integra e fulgida, che era patrimonio della sua famiglia esemplare e che lo aveva distinto fin dalla fanciullezza per coerenza di convinzioni nella pratica quotidiana. Nell'Istituto non tardò ad acquistare un vero prestigio tra i compagni. Quella sua bontà umile, in un candore d'animo incantevole; quella gioia spontanea che gli illuminava il viso nel prestarsi anche ai servizi più modesti, nel correre in aiuto agli altri quando ci fosse da dar mano in qualche cosa; quella docilità ad ogni regola, alle disposizioni di qualunque superiore, edificavano grandi e piccoli. Verso la fine dell'aspirantato, richiesto se avesse preferenza per qualche Missione, rispose: "Signor Direttore, io ho una forte preferenza per la Missione che mi assegneranno i Superiori, non importa quale. L'amo già come mia seconda patria, anche senza sapere quale sia. E prego ogni giorno per essa. Sarò felice in qualunque Missione" ».

E quando nell'ampia sala di studio, dopo la lettura dei voti degli esami finali ai 200 aspiranti il Direttore lesse, fra le destinazioni dei 50 ammessi al noviziato: « Vigada Vittorio, Missione dell'Assam », scoppiò un applauso irrefrenabile. Vittorio, che si era alzato, calmo e sorridente, esclamò: *Deo gratias!* Da quel momento cominciò a recitare ogni giorno un Rosario, oltre quello della comunità, per la sua Missione e ad offrire una Comunione spirituale quotidiana. « Mi costerà molto — confidava al venerando

Don Luigi Grandis — imparare la lingua, o meglio le lingue. Ma ho letto che il missionario Don Ludovico Olive, in Cina, pur non parlando bene l'idioma, riusciva a guadagnare le anime con la pietà e lo spirito di sacrificio. Chiedo alla Madonna che mi conceda la stessa grazia».

Quanti gli furono vicino in terra di missione possono testimoniare se egli l'abbia ottenuta. Ricevuto l'abito chiericale dalle mani dello stesso Rettor Maggiore Don Rinaldi, il 22 settembre 1927, raggiungeva Shillong il 6 gennaio 1928.

S. E. Mons. Ferrando, che gli fu Direttore e Maestro di Noviziato, Superiore e Vescovo nei 21 anni di missione, mandandoci da Roma, ove si trova per il Concilio Ecumenico, le sue condoglianze, rimpiange la perdita di uno dei più generosi missionari. « Quando arrivò a Shillong — scrive — l'età avanzata, la sordità progressiva, gli studi nella così chiamata " scuola di fuoco " sembravano sconsigliare la prosecuzione degli studi ecclesiastici; ma la sua bontà, l'amore al lavoro, il criterio pratico davano tale affidamento che tutti i Superiori l'aiutarono a continuare. Egli corrispose con una tenacia nello studio e con tanta fiducia in Dio da superare ogni ostacolo ». Sicchè S. E. Mons. Mathias, ora Arcivescovo di Madras, fu ben lieto di ordinarlo Sacerdote, il 26 giugno del 1935. Nel novembre dello stesso anno Don Vittorio ottenne anche la patente di confessione e nel mese seguente, mentre faceva da prefetto e viceparroco a Saharampur, cominciò pure l'apostolato missionario nei villaggi che continuò per un decennio fra disagi e sacrifici d'ogni sorta. « Quando scoppiò la guerra -- continua Mons. Ferrando — egli ebbe la fortuna di non essere internato, come la maggior parte dei missionari. Fu trasferito sulle colline Khassi dove dovette imparare una nuova lingua e fare il lavoro di tre missionari esperti. Si adattò con il più amabile sorriso e con il suo abituale ottimismo, cercando di capire e di farsi capire, con l'aiuto di Dio. Doveva continuamente viaggiare su e giù per monti, a piedi, a cavallo, in bicicletta, fra mille avventure, sotto le intemperie e fra indicibili difficoltà e peripezie. Ma la sua carità, il suo spirito di sacrificio, nella quotidiana immolazione dell'adempimento del dovere, gli attiravano la simpatia e la benevolenza di tutti. Sicchè egli riusciva a compiere il sacro ministero e ad ottenere preziosi frutti. Ovunque portava, con la parola e la grazia di Dio, la gioia, la sua serena fiducia nella Provvidenza, il conforto dei suoi servizi e della sua carità. Fu l'angelo consolatore dei Confratelli internati per tutto il periodo della seconda guerra mondiale. Potendoli visitare, egli correva a confortarli ed a soccorrerli, sostenendo il morale con notizie delle Missioni e della vita salesiana ». Mons. Ferrando ricorda ancora la sua versatilità nel lavoro: faceva di tutto, e godeva di prestarsi a tutto, specialmente nella casa di Gauhati dove tutto era da costruire e da ordinare anche materialmente.

Rimpatriato nel 1949 per gli acciacchi di cui soffriva e specialmente per l'accresciuta sordità, fu trattenuto dal sig. Don Bellido all'Ufficio centrale delle nostre Missioni per la corrispondenza con i missionari ed il col-

legamento con i benefattori, mentre si impegnava per il sacro ministero nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Era il braccio destro del Rettore. Quante Comunioni distribuiva fin dal primo mattino! Riusciva anche a confessare e non diceva mai di no per qualsiasi servizio religioso. Il sig. Don Bellido mette in luce la sua costante serenità, il suo spirito di sacrificio, la sua obbedienza, il suo spirito di povertà.

Quando partì per le Missioni, la famiglia lo aveva provveduto abbondantemente. Egli provò dapprima un senso di mortificazione di fronte ai suoi compagni che avevano il puro necessario. Ma si rasserenò pensando che egli portava tutto alla missione. Portava anche se stesso. E diede sempre tutto se stesso, mentre si spogliava di quanto aveva o gli perveniva per soccorrere gli altri. La sua vita fu sempre un dono generoso ed ilare di sé agli altri. Gli si possono benissimo adattare le parole di San Paolo: « *Omnibus omnia factus sum ut omnes facerem salvos* » (1 Cor., IX, 22). Tutto consacrato al bene del prossimo pensava così poco a se stesso, che quando si arrese alla violenza del male, anche l'intervento di urgenza non valse a salvarlo. In pochi giorni l'organismo, da lungo tempo minato, cedette. Le visite dei Superiori, l'affettuosa assistenza dei Confratelli, le premure delle sorelle e dei congiunti lo confortarono nella breve degenza all'ospedale. Siamogli larghi dei nostri suffragi e preghiamo il Signore a suscitare molte vocazioni missionarie come la sua.

Aff.mo in Don Bosco Santo

Sac. ERMENEGILDO CARRÀ
Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. VITTORIO VIGADA, nato ad Alpignano (Torino) il 24 febbraio 1896, morto a Torino il 18 ottobre 1962, a 66 anni.